

IL SAGGIO - "MICHEL LEIRIS ETNOLOGO. UN TERRENO DI LACERAZIONE"

Lo sguardo di chi studia è parte della ricerca e va mostrato

Con "I ferventi. Gli etnologi francesi tra esperienza interiore e storia 1925-1945" (Mondadori) Renzo Guolo aveva raccontato una sorta di contraddizione epistemologica che si era sviluppata sin dall'inizio all'interno del pensiero etnografico. Da una parte la pretesa di studiare oggettivamente un mondo (quello delle culture africane, asiatiche, oceaniche) lontano dall'imprinting occidentale; dall'altra quello di vivere, nella ricerca, esperienze personali fortissime nell'incontro con l'"altro", che non potevano non riflettersi sulla vita personale degli stessi studiosi. Il libro di Guolo ha aperto una riflessione sulla antropologia, ma non solo, ripresa da più parti e non sorprende allora che il sociologo padovano sia tornato in qualche modo sull'argomen-

to con "Michel Leiris etnologo. Un terreno di lacerazione" (Meltemi, pp 280, 22 euro) da oggi in libreria.

Leiris è infatti quasi un prototipo di questa strana condizione dell'antropologo. Era infatti prima di tutto uno scrittore e lo è rimasto anche come antropologo, lasciando spesso perplessi i suoi colleghi, ma in realtà evidenziando un problema che come sottolinea Guolo era ed è comune. Leiris è uno dei maggiori scrittori francesi del Novecento. Il suo esordio da surrealista, accanto a Breton, lo avvicinò a molti artisti del primo dopoguerra, ma anche all'etnografia, visto che il Museo del Trocadero (poi Musée de l'homme), dove Leiris lavorò per gran parte della sua vita, rappresentava a tutti gli effetti una alternativa alla razionalità occidentale che il surrealismo condanna-

va. E come Picasso aveva trovato proprio al Trocadero ispirazione per la sua "epoca negra", così Leiris cerca in cultura radicalmente diverse, ma anche nella psicanalisi, vie d'accesso capaci di dire di più sull'uomo.

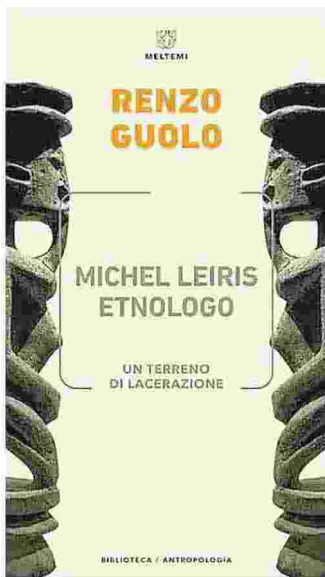
Dunque la letteratura porta alla etnografia Leiris, ma poi la etnografia porta alla letteratura, cosicché i suoi viaggi diventano occasioni di una scrittura che sempre più vira su un costante incrocio tra autobiografia ed esperienza sul campo.

E qui è il problema, ma anche il tema della ricerca di Guolo. Perché l'antropologia (ma oggi verrebbe da dire che questo riguarda anche la sociologia, la storia e molti altri settori di ricerca) nasce con una pretesa di scientificità che richiede in qualche modo l'impersonalità dello stu-

dioso: l'oggetto e non il soggetto conta. E invece con Leiris questo veniva in qualche modo capovolto, perché l'oggetto non scompare ma il soggetto è sempre in scena. Tradimento della scienza – secondo i critici di Leiris – ma Renzo Guolo spiega bene come in realtà la posizione di Leiris rappresenti una costante che non a caso porta a far diventare grandi libri di antropologia come "Tristi tropici" dei quasi best seller, anche per la forte soggettività che esprimono. E oggi, va detto, non sono pochi i ricercatori (non solo antropologi) che scelgono di metter in scena anche se stessi oltre che ciò che studiano: e non per narcisismo, di solito, ma proprio perché vogliono evidenziare che lo sguardo di chi studia è parte dello studio. —

N.M.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634